

*Gio 3,1-5.10*

*1Cor 7,29-31*

*Mc 1,14-20*

*Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea proclamando il vangelo di Dio e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel vangelo". Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini". E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedèo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.*

La Parola che la liturgia di oggi ci propone sembra volerci portare ad una riconsiderazione della nostra idea di tempo. E porci di fronte ad una urgenza.

"Il tempo si è fatto breve", scrive S. Paolo nella lettera ai Corinzi.

"Il tempo è compiuto", annuncia Gesù all'inizio della sua predicazione.

Gli abitanti di Ninive, sentendo Giona portare loro l'annuncio di un castigo imminente per la loro cattiva condotta, subito si convertirono.

Andrea e Pietro, sentendosi invitare da Gesù, "subito lasciarono le reti e lo seguirono".

Gesù, vedendo Giacomo e Giovanni sulla barca, "subito li chiamò". E anch'essi subito lasciarono la barca per seguirlo.

Tutto sembra dirci che non c'è più tempo. Non si può rimandare. Siamo chiamati adesso. Ora.

Adesso ci viene chiesto di riorientare la nostra vita. Non possiamo continuare a rimanere seduti sulle poltrone delle nostre abitudini. Adesso siamo chiamati alla Vita.

Perché domani potrebbe non esserci.

E' stata messa la nozione dell'eternità nel cuore degli uomini, dice *Qoélet* (3,11). Ma l'essere umano spesso confonde l'eternità con il semplice protrarsi del tempo. Confonde l'eternità con la durata. Si illude che eterne siano le cose di cui si circonda, le sue costruzioni, le sue esperienze. E si illude di essere egli stesso eterno. Vive come se non dovesse mai morire e come se avesse davanti a sé tutto il tempo a disposizione. Come se tutto dovesse durare, continuare ad essere per sempre. E quando le cose finiscono, quando le costruzioni si infrangono, quando le esperienze si esauriscono, soffre. Soffre perché incredulo, attonito, incapace di accettare quel loro non durare. In un episodio del *Mahabharata* si chiede "Qual è il massimo miracolo?". Che "ogni giorno la morte colpisce. E viviamo comunque come fossimo immortali. Ecco il massimo miracolo". Ecco ciò che desta stupore. Continuiamo ad attribuire eternità a ciò che non la possiede. A ciò che è costitutivamente passeggero e fragile. E impieghiamo gran parte delle nostre energie nel cercare di tenerlo in vita. Come se tutto dipendesse dal suo continuare ad essere. Costruiamo ruoli, forme, modi di essere, modi di pensare, e ci teniamo ben saldi ad essi, nutrendoli, reiterandoli, ponendo nella loro durata il nostro senso di sicurezza. Ma S. Paolo ce lo ricorda oggi: "Passa la figura – la scena – di questo mondo". Passa ciò che abbiamo edificato, costruito, alimentato. Passiamo anche noi. E passa il mondo stesso. Almeno nella forma attuale, nella forma che ora conosciamo.

E allora quella nozione di eternità che è stata messa nei nostri cuori riguarda qualcos'altro. Non i nostri corpi, le nostre costruzioni, i nostri ruoli, le nostre emozioni, i nostri pensieri, le nostre esperienze. Queste sono cose che possono cambiare, che si possono trasformare, che possono assumere altre configurazioni o cadere. E che le letture di oggi ci esortano a guardare appunto come passeggiare. Esse ci accompagnano, nel cammino della vita, ma non ne sono il nucleo. Su di esse è assurdo fondare la nostra casa. Di esse è assurdo fare il centro della nostra vita. Con esse è assurdo identificarci. Facendolo, perdiamo l'occasione di scoprire il nostro vero Fondamento, il nostro vero Centro e la nostra vera Identità. Ed è invece verso questo che dobbiamo orientarci.

Occorre convertirci. Convertire lo sguardo. Riorientarlo. Accogliere l'invito a ritrovare la pienezza della Vita autentica. E allora eccola la voce di Gesù che chiama: Alzati e seguimi. Alzati e vieni dietro a me. Alzati e impara da me. Che passo per le strade del mondo rimanendo stabilmente fondato nella Sorgente eterna del mio essere, che chiamo Padre. Che parlo, incontro, tocco, guarisco, correggo, rimprovero, consolo, benedico, a partire da una forza che attraverso di me si riversa su questo mondo, ma che non proviene da esso e non si esaurisce in esso. Che continuamente vi chiamo per destarvi dal vostro torpore, per sollevarvi dalla vostra indolenza, per estrarvi dalle vostre rassicuranti illusioni. E vi invito a diventare, a vostra volta, "pescatori di uomini", ovvero voce, annuncio, perché altre e altri ancora possano alzarsi – adesso – subito – e scegliere, tra la morte e la vita, la Vita. Quella vera. Quella autentica. Quella che non passa.

E allora chiamaci, Signore, continua a chiamarci, non stancarti, perché il tuo richiamo possa arrivare alle porte della nostra indolenza facendoci sentire l'urgenza della conversione e facendoci desiderare, più di ogni altra cosa, di metterci in cammino dietro a te, seguendo te, imparando da te.

Antonia Tronti